



*Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.*

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Commissione pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via Piazza vecchia N. 1, I p.

Abbonamento annuo . . . . cor. 2.—  
, per l'Estero > 3.—  
Un numero separato cent. 40.

*Ai Soci si distribuisce gratuitamente.*  
*Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.*

Un nuovo strappo, strappo doloroso, che succede in così breve lasso di tempo, quando ancora l'impressione triste della morte del signor Chiassutti non s'è dileguata, e da cui certo non potrà così presto rimettersi, subisce la nostra Alpina, con la morte del suo benemerito vice-presidente il signor

## Antonio Krammer

E lo strappo, in questo caso, è, tanto più doloroso, inquantochè viene a colpire la nostra Associazione, nell'elemento più fervido di vita, in colui che della nobile idea dell'alpinismo, s'era fatto un apostolato d'ogni ora, d'ogni giorno, di tutta la vita: vita troppo breve.

Socio attivissimo ne' prim'anni, poscia direttore instancabile; che si presta in ogni maniera per far progredire la nostra Associazione; indi vice-presidente tutto fuoco, tutta anima, che compie il munere suo in modo veramente ammirabile, il nostro povero Antonio, s'era acquistato, pe' veri suoi meriti, fra' soci, e fra que' cittadini che apprezzano l'operosità giovanile quand'è intenta a nobili e sani ideali, una bella riputazione.

Non c'è manifestazione di sociale attività che non lo trovi pronto, solerte iniziatore; non c'è congresso a cui egli non prenda parte, sempre in prima linea, mettendo tutto il suo ardore giovanile, in quelle discussioni, che riguardano l'alta montagna, per cui sente un fascino speciale, che a lui proviene dalla lunga pratica e dal grande amore che ha per le salite; non c'è convegno a cui egli non intervenga, non solo come partecipante, ma come felice organizzatore; anzi gli ultimi convegni ricevono, mercè sua, uno slancio straordinario e diventano una vera festa a cui

i soci, per la bellezza dei godimenti che loro si apprestano, accorrono in massa.

Nelle Commissioni della Società egli non ristà dal prestarsi in ogni maniera, sia con consigli, sia con aiuti, sia come intermediario fra le Commissioni istesse e la Direzione, procurando, che quest'ultima asseondi l'attività di queste, che non è poca, ma ch'egli vuole messa su strada elevata, perchè dice che la nostra Alpina ha bisogno di farsi apprezzare e progredire non solo nella stima della cittadinanza, ma anche in quella delle Società consorelle di fuori, e di persone di conto d'ogni nazione, che s'occupano dell'alpinismo.

E dando effetto a questi suoi intendimenti, gli riesce di far stringere, alla nostra Società vieppiù i nodi di amicizia coll'Alpina Friulana, col Club Alpino Italiano, e con alcune sue sezioni; e con alcune sezioni, almeno le più vicine del D. u. Oest. Alpenverein, e con alcuni distinti alpinisti letterati che s'occupano, a preferenza e con predilezione, delle Giulie nostre.

E queste Giulie, specialmente la parte alpina, egli le ama, le adora, sente il fascino loro, come e meglio di qualunque altro; le percorre per ben otto anni, spesso in compagnia dell'amico dott. Kugy, che conoscitore profondo di esse, per la sua lunga carriera di alpinista, lo anima, lo ammaestra, gliele rende famigliari.

All'amico dott. Kugy, si unisce nelle sue peregrinazioni, anche il dott. Bolaffio, emulo e compagno suo; e aiutato da essi, ne studia la loro topografia, assai poco conosciuta, ne' minuti suoi particolari; ne percorre nuove strade, nuovi passi, nuove vie inesplorate, guadagnandosi, con tal opera, la stima degli amici prediletti, che ambiscono averlo a compagno, e



di quegli alpinisti di fuori, italiani e tedeschi, che riconoscono la sua pratica e il suo valore, apprezzano l'opera sua di illustratore, lo ammirano, lo spronano, lo incoraggiano. Così Ferrucci, Pico, Cantarutti, il compianto Mantica della Friulana, i tedeschi prof. Gstirner e il buon Findenegg gli richiedono spesso l'apprezzato suo giudizio.

Un mese prima della sua morte, egli mi mostrava con certo orgoglio e soddisfazione, le bozze di stampa di un lavoro sulle Giulie che uno di questi amici gli mandava per parere e revisione.

Con quest'opera costante d'illustrazione delle Giulie alpine, costanza e pertinacia che gli fa onore e gli assicura l'esito, egli in pochi anni diventa fra i connazionali il più profondo conoscitore di esse.

Sorta anche, mercè la sua incoraggiante iniziativa, la rassegna Alpi Giulie, e' non l'abbandona un sol istante, pronto a sorreggerla coll'opera sua in ogni maniera; e si può dire, che non ci sia numero di questo giornale, che non esca con qualche sua apprezzata descrizione delle Giulie.

Per questo gruppo di classiche montagne, dimenticate un po' da noi, egli ha tutte le sue simpatie; per esse non conosce fatiche, non conosce pericoli, non strappazzi, vuol illustrarle e riesce.

Povero Antonio, l'ultimo suo desiderio — ch'egli a me che l'ebbi collaboratore instancabile, che non avea bisogno di eccitamenti, che anzi era lui a spronarmi a far bene e sempre meglio — manifestava, era quello di raccogliere in un volume tutte le descrizioni delle sue belle e ardite salite sulle Giulie, rivederle, ordinarle, ampliarle, illustrandole con le splendide fotografie, — che formano una bellissima raccolta della nostra Società, — e ch'egli, da provetto dilettante, che la fotografia fu anche uno dei divertimenti suoi prediletti, avea ritratto.

Certo che quest'opera, che vagheggiava con orgoglio, con ambizione, che gli spettavano per diritto, perchè se l'era acquistata con lavoro, con lo studio e con perseveranza, e che sarebbe stata apprezzata dagli alpinisti, gli avrebbe fruttato onore.

Purtroppo, questo nobile desiderio, egli doveva portarlo con sè nella tomba.

Crudo, fiero morbo, lo strappava repentinamente nei fior degli anni, dalla vita, con un'orrenda brutalità, gettando nel dolore una povera famiglia e una desolata madre, che l'amava come le pupille de' propri occhi, e la costernazione nella famiglia numerosa degli alpinisti delle Giulie, che assuefatti ad averlo sempre dinanzi, ilare, giocondo, forte, sano, non sanno darsi patti di sì brutto destino.

Doloroso poi è pensare, com'egli, sfidando pericoli, fatiche e gioendo delle vittorie di tante cime conquistate, in mezzo ad una «magnificenza di paesaggi insoliti e tali che per vederne di simili bisognerebbe viaggiare in regioni lontane,» e provando il godimento che la regina delle Alpi «che bella, libera, grandiosa superba, vola da valle a valle, o da vetta a vetta,» dovesse poi morire così miseramente.

La settimana che precedette la sua morte, fu

una settimana angosciosa per tutti i suoi amici, che speravano nella robustezza della sua fibra, nel vigor della sua giovanile età, ma purtroppo non valsero nè la prima, nè il secondo, egli soccombette, lasciando in tutti un'impressione, viva, sincera, indimenticabile di dolore.

Ciò che ci sprona a proseguire con coraggio e con fidanza l'opera nostra, è, che l'esempio della sua attività produttiva, di cui tanti e tante tracce s'hanno nella nostra Associazione, valga ad animare qualche giovane de' nostri, a mettersi su quella strada, sulla quale egli raccolse, in così breve tempo, tanta messe di affetto e di meritati elogi.

Appreso, la Direzione della Società Alpina delle Giulie, il decesso del suo amato vice presidente, si radunava di urgenza, stabilendo di annunciare ai soci la sua morte, col mezzo de' giornali locali l'«Indipendente,» e il «Piccolo,»

Deliberava inoltre di partecipare, alle Società e agli alpinisti di fuori, con cui l'estinto era legato di amicizia, il decesso con lettera; di deporre una corona di fiori sulla bara; d'intervenire in corpore al funerale; elargendo, per onorare la sua memoria, l'importo di corone 50 a favore della «Lega Nazionale» — Inoltre il presidente e un direttore venivano delegati di recare tosto, alla famiglia dell'estinto, le profonde condoglianze votate dalla Direzione.

La Società Alpina Friulana telegrafava all'avv. dott. Giuseppe Luzzatto dandogli l'incarico di rappresentarla ai funerali; Il Club Alpino Fiumano dava con telegramma lo stesso incarico al direttore sig. Pigatti delegandolo della rappresentanza ai funerali; i soci della Friulana, Barnaba, Pico, Cantarutti, Ferrucci delegavano per telegrafo il sig. Pigatti a rappresentarli ai funerali.

Pervennero moltissimi telegrammi e scritti di condoglianza alla Società; tra cui quello del Club Alpino Italiano di Torino, della Sezione di Venezia, del C. A. I. della «Sezione Litorale,» dell'Alpenverein, e di alcune Società cittadine.

Moltissimi poi furono i telegrammi, le lettere di condoglianze, che pervennero alla famiglia dalle Società Alpine e da parecchi distinti alpinisti di fuori.

Il funerale, a cui prese parte l'intera Direzione della nostra Alpina, e al quale accorsero numerosi i soci e gli amici, a portare l'ultimo tributo di affetto al povero estinto, com'era da aspettarsi, riescirono, malgrado il tempo piovigginoso, solenni. In campo-santo, nella cappella mortuaria, nella quale momentaneamente venne posta la salma, e che stentatamente capiva il numeroso stuolo di amici, che vollero seguirlo, fino all'ultima dimora, il presidente G. dott. Luzzatto con voce commossa, tessè l'elogio del defunto esprimendosi:

«È sogno o realtà?

Questa bara, cosparsa di lacrime e di fiori, dinanzi alla quale c'inchiniamo commossi, racchiude adunque le spoglie mortali di Antonio Krammer, che



pochi giorni or sono, nella pienezza, nell'esuberanza delle sue forze giovanili, ci svolgeva i piani delle prossime imprese alpine?

È realtà, ohime, triste realtà! La morte, che non lo colse, che non seppe coglierlo, quando con giovanile baldanza le gittava il guanto di sfida, la affrontava apertamente fra le più aspre balze alpine, volle colpirlo ora a tradimento, distruggendone con male insidioso la fibra vigorosa.

Dinanzi ai nostri occhi, velati di lacrime, riappare in questo momento solenne la sua splendida maschia figura.

E noi lo vediamo al tavolo di lavoro, ai simpatici ritrovi serali, là, nella sede della sua amata «Alpina»; lo vediamo, organizzatore allegro ed infaticabile, ai rumorosi convegni estivi, lo vediamo, ebbro di giovanile entusiasmo, scalare ardue vette, e poi, chiuso nel maestoso silenzio dei solitari ricoveri alpini, ascoltare con religioso raccoglimento le voci misteriose, che le montagne, sirene ammaliatrici, sussurrano nell'orecchio di chi le ama, come seppe amarle lui!

La nostra Società perde in lui una delle forze più preziose, uno strenuo campione dell'alpinismo, che in qualunque momento sapeva trovarsi al suo posto, sempre pronto colla sua penna per la propaganda letteraria, colla sua piccozza per la propaganda dell'opera, perde in lui un compagno gioviale, buono, franco, generoso, leale!

Profondamente rattristati per la tua dipartita, l'Alpina delle Giulie per mia bocca ti dà l'estremo, mestissimo addio.

Ed anche i confratelli dell'«Alpina friulana», ai quali portavi così intenso affetto, mandano col mio mezzo l'estremo saluto a te, che ebbero fra i soci, più attivi, più cari, più apprezzati!

Povero Antonio! Quando noi saliremo le vette delle nostre Alpi, quando ne spireremo le vivide aure, ed i nostri sguardi spazieranno liberi nell'infinito orizzonte, il memore pensiero si rivolgerà alle zolle, ove riposano le tue ossa, e le lacrime che spargeremo, ricordando la tua cara imagine nella solitudine dei monti saranno un piccolo, ma spontaneo e doveroso tributo d'affetto alla memoria dell'indimenticabile compagno.

Addio, povero amico! Riposa in pace!»

Alle parole del presidente, ne aggiunse alcune brevi anche il direttore Pigatti, che così parlò:

«Permettete o compagni che anch'io volga due parole di saluto all'onesto cittadino che prematuramente scese nella tomba e che sarà onorato e ricordato sempre da noi per benemerita acquistatesi nel vasto campo dell'alpinismo in generale, e in particolare poi della nostra Società Alpina delle Giulie.»

Io che assistetti alle strazianti ambasce della breve sua malattia, e che lo vidi lottare contro la fierezza del morbo, posso dirvi quanta forza d'animo egli mostrasse.

Nel delirio della febbre egli non faceva che ricordare le predilette sue Giulie, e i cari compagni di salita.

Martedì sera con voce fiocca, fissandomi negli occhi, espresse con accento di dolore, la tema che gli rubassero il Canin, ch'è il suo sogno era quello di salirlo in Natale.

Povero Krammer! possa la tua fede nell'alpinismo mettere i germi nell'animo di molti nostri giovani.

Vale amico caro; ti dicono per bocca mia, gli amici della Friulana Barnaba, Cantarutti, Ferrucci, Pico, e quelli del Club Alpino Fiumano.

Gli elogi funebri si svolsero in mezzo alla commozone generale, e molti cigli s'innumidirono.

A tarda sera; tetra, oscura, temporalesca sera, resa triste anche dallo stormire monotono, cupo, de' cipressi, mossi dal vento, gli amici abbandonavano il camposanto con lo sconforto nell'animo, pensando come non rivedrebbe più la balda, la gagliarda figura del povero amico, rapito così miseramente nel fior degli anni.

## La Skerbina m. 2200 circa

«PRISNIGJOCH,,

Con questo nome i Trentani indicano quella sella, posta fra il m. Prisanig m. 2555 ed il Razor m. 2601, che dalla Valle di Trenta, si raggiunge con una facile ascesa, mentre che dalla Piscenza, presenta una orrida, e talmente ripida parete, da lasciar credere quasi, impossibile la scalata. Per i cacciatori delle contermini vallate, specialmente per quelli della Trenta, questa forcilla, rappresenta la più breve comunicazione fra la vallata e le conche superiori della Piscenza, ricchissime di camosci, ne è di conseguenza, che certi cacciatori, arrampicatori di primissimo rango, già in tempi passati cercarono, e trovarono il punto vulnerabile di questa parete.

Allorchè il dott. Kugy, volle tentarne la traversata, non trovò nessuno che ne conoscesse la via, i cacciatori d'allora erano già morti e la guida sua Andrea Komaz ne sconsigliava la traversata, adducendo come motivo, la frequente caduta di pietre a cui va soggetta quella selvaggia parete.

Ma il dott. Kugy desideroso di compiere questa traversata, vi ritornò addì 25 giugno 1898, questa volta assieme al Giuseppe Komaz; e vi riescì.

Anzi in questa occasione potè constatare: che questa attraversata, benchè ripidissima e difficile non riesce però niente più pericolosa di tante altre ripide pareti.

Ai primi di settembre, dello scorso anno, il Kugy ritornò assieme all'amico Bolafflo, ed in questa seconda salita, riuscirono a schivare il punto più pericoloso evitando una brutta cengia espostissima, che venne lasciata più a sinistra.

Il giorno 1 settembre mi venne dato di superare



questa ardita muraglia assieme all'egregio cav. Luzzatti Gioberti della Sezione milanese del C. A. I. Per buon tratto di via ebbimo a compagni carissimi gli amici dott. Giulio Kugy ed avv. G. Bolaffio. Noi si aveva dato appuntamento per le prime ore del mattino, alle nostre guide Komaz ed Oitzinger, più al portino Matteo Pretner; ma trovandosi l'Oitzinger in montagna non gli venne recapitato il nostro telegramma, e la conseguenza fu che giunti a Kronau non vi trovammo che il Komaz e il portino.

Il primo doveva accompagnare il Kugy e Bolaffio al Razor per la parete nord; cosicchè a noi convenne accontentarci del Pretner, ho detto accontentarsi non per alludere alla sua incapacità nell'arrampicarsi, che detto fra parentesi, e un *Grimpeur* di prima forza; ma perchè il Pretner conosce solamente la lingua del paese: e come avremmo fatto noi ad intenderci? Gli parleremo *piemontes* disse il Luzzatti... Alla una e mezza ant. la grossa comitiva si mise in moto verso la grande vallata del Piscenza.

Giunti in fondo alla vallata, si prese il sentiero a sinistra, quello che descrissi nella mia salita al Suh-Platz da questo versante; all'albeggiare giungemmo nel gran vallone che termina sotto la Krizwand; qui convenne dividerci dovendo noi, per raggiungere le basi della nostra Skerbina, innalzarsi a destra, nel mentre gli altri ancora per un bel tratto dovevano seguire il sentiero che conduce verso la parete Kriz.

«Arrivederci sulla cima del Razor, fu l'ultimo saluto ed ognuno continuò la sua rotta. Noi, s'incominciò a salire per terreno coperto di grossi blocchi e mughi che conduce ad un grande nevaio, e salitolo per breve tratto, ci portammo fin sotto la parete nord-ovest che lo costeggia a sinistra. A circa mezza altezza, si scorge sempre nella parete di sinistra, un largo ripido camino, è il punto d'attacco. Anzi per non trarre in inganno i futuri salitori, dirò subito, che è proprio qui che s'incomincia l'arrampicata, e non più in alto sul nevaio ove le rocce sembrano più praticabili, ma per poco, che di lì non si passa.

Per raggiungere il cammino ci convenne di calarci nella *Bergschrunde* ed avendo qui trovato dell'acqua si sostò per fare una piccola refezione. Attaccammo la roccia, che da principio si presenta resistente, indi passammo con non lieve fatica un punto strapiombante ed in breve fummo fuori del camino; poscia per cengie friabili, in parte coperte da pietrame, si giunse ad un secondo più lungo stretto e difficile camino, che dopo breve percorso ci guidò ad un lungo crestone, che venne superato, portandoci ora a destra, ora a sinistra per strette «verdi cengie», e mughi, e facendo un giro a sinistra, e ciò per schivare le strettissime cengie dei primi salitori, raggiungemmo così un inclinato ghiareto che ci condusse al piede dei salti rocciosi, sopra i quali, s'innalza la parete decisiva.

Essa si supera per una serie di camini di cui il primo è disperatamente ripido, anzi nella sua parte inferiore strapiombante, però munito d'uno splendido

appiglio; l'ultimo tratto visto da basso, ci sembrava molto difficile, al solo guardarlo ci metteva raccapriccio. Qui stando a ciò che aveva detto il Kugy, speravo di trovare ancora la neve che aveva agevolato in parte alla prima comitiva la scalata di questo tratto di parete; ma allora di neve non v'era traccia. Noi ci trovammo radunati su di un inclinata breve lavina e silenziosi meditavamo sulla maniera di superare quest'ultimo ostacolo; anche la guida non diceva verbo... pardon mi dimenticavo; non ne aveva detto uno in tutta l'arrampicata, ma se anche ci avesse rivolto la parola chi lo avrebbe capito?... forse il collega piemontese?

Ora era giunto il momento di sentire anche il suo parere; dal movimento della sua testa io lo avevo già compreso, e nell'animo mio presentivo già che per quel gioruo avrei dovuto mancare al rendez-vous là sulla cima del Razor — ciò che mai ancora mi era successo. — Interrogai il collega e tutti e due fummo dell'opinione d'udire prima il responso della guida.

Scommetto che se qualche famoso glotologo avesse ascoltato, il dialogo che ivi si svolse, sono certo, non ne avrebbe compreso un'acca, e si sarebbe arrovellato il cervello pensando: Che lingua mai parlano questi visitatori dei monti; forse l'amarico o il tigrino? Ma no, no, non era nè l'uno nè l'altro, era una miscellanea di tutte quelle parole con le quali le varie nazioni lasciano comprendere l'identica cosa; mista ad una mimica degna del conosciutissimo personaggio Bergamasco... buono però, che a questo dialogo non avevamo a testimonio che la severa muraglia.

Finalmente comprendemmo che anche la guida era seriamente preoccupata sul da farsi, e senza dir parola, ci slegò dalla corda, e levatosi gli scarponi si slanciò ad un primo assalto, che dopo ripetuti sforzi non gli riuscì, riposatosi alquanto, ritentò la prova, questa volta, raggiungendo il punto strapiombante, e qui lo vedemmo febbrilmente lavorare coi piedi in cerca d'un appiglio, ma questi non facevano presa in nessun modo. Dall'accelerato suo ansare, nonchè dai più lenti movimenti, compresi che la stanchezza incominciava ad impossessarsi di lui; «lo vedevamo lì, appiccicato alle rocce senza poterlo aiutare», così aveva scritto il Sella nella sua relazione sulla salita al Dente del Gigante, e questa era l'identica sua posizione; mi venne a mente un grido col quale i nostri territoriali mandano innanzi il bue attaccato al giogo... povera guida, a chi lo avevo paragonato; emisi, ed egli, tentando un energico appoggio, superò questo maledettissimo punto, salutato dai nostri gridi di gioia.

Il seguito del camino, sebbene esposto, è però meno difficile del primo tratto, ossia richiede minor spreco di forze. Riposatosi alquanto, continuò la salita, e arrivato ad un punto che offriva una qualche sicurezza di sostegno, mi gettò la corda con la quale sollevò i sacchi e le piccozze. Strana combinazione, ma che si ripete spesse volte, specialmente nei punti



più difficili, in cui questi fedeli compagni dell'alpinista devono quasi sempre precederlo nell'arrampicata.... Poi venne la mia volta; Oh madre natura, quanto ti devo essere grato per avermi favorito d'un paio di gambe relativamente lunghe, per non dire molto lunghe, in grazia delle quali, io me la levai abbastanza lesto e con grande invidia del mio collega; ed ansando come mantice in pieno lavoro, raggiunsi la guida che sorridendo benignamente mi accolse fra le sue braccia.

Ora la guida doveva continuare ad innalzarsi, per lasciar a me il posto da lui occupato, ciò non era così facile, avendo noi due ostruito il camino, pure puntellandomi sulla parete, egli potè passare sotto il tunnel formato dalle mie gambe.

Poco dopo la corda fece la terza discesa e questa volta per condurre a porto il collega Luzzatti, ah! come egli in quel momento invidiò la mia statura. Finalmente vedemmo spuntare un cappello, indi due occhietti sorridenti nei quali chiaramente si leggeva la contentezza che il collega provava per questa sua prima conoscenza delle Alpi Giulie.

Erano le due e mezza pom., e l'ora del rendez-vous era da lungo già trascorsa, più volte mi misi a pieni polmoni a gridare, sperando che i nostri compagni mi udissero, ma la mia voce non trovava ascolto e il monte la rimandava rifiutandola, e con ragione, giacchè a priori comprendeva, che trovandoci noi già da molte ore nel suo dominio avremo mancato di fare la visita d'obbligo al suo capo; e non ne aveva torto.

Appena fuori di questo camino ne prendemmo uno a sinistra ancora più angusto, un sasso incassato nella sua metà ne agevola per modo di dire l'ascensione; che conduce ad una liscia parete, alla cui base si fece un breve riposo onde bearci dello splendido quadro che ci stava di faccia; stavo per prenderne la fotografia, quando un rumore mi fece volgere il capo da quella parte da cui esso proveniva anche per mettermi al riparo dei sassi che credevo stassero per cadere, ma quale fu il mio stupore nel vedere in alto circon-fusa nella nebbia la slanciata figura del nostro Komaz; subito gli gridai, onde sapere se eravamo presto fuori della parete al che egli mi rispose affermativamente.

Questo camino ci condusse a' lastroni terminali e strisciando sotto una parete strapiombante arrivammo all'ultimo tratto della muraglia, sopra la quale il vento che infuriava indiarvolato, mandava buffate di bianco fumo che tutti ci avvolgeva.

Dalla muraglia pervenimmo su di uno scaglione più alto della cresta, sparti-acque fra il M. Razor ed il Prisanig, erano le 4<sup>1</sup>/<sub>4</sub> pom. Le prime parole che mi passarono per la mente allorchè raggiunsi la forcella furono quelle che l'amico Giulio mi disse quando gli avea chiesto i ragguagli su questa salita. «Giudizio in generale, pericolo di sassi minimo, ripidezza straordinaria, molti punti vertiginosissimi, in complesso, questa è una difficile arrampicata» ora io in coscienza posso sottoscrivere a queste sue parole.

Dalla forcella ci tuffammo dapprima in un mare

di nebbia, per raggiungere quanto prima gli amici che ci aspettavano all'acqua; a cui ci guidò una lavina composta di grosso pietrame. Qui trovammo gli amici e... tavola imbandita. Si mangiò allegramente, trasmettendoci brevemente le nostre impressioni, e si venne alla conclusione, che una comitiva era in apprensione per l'altra.

Quando le nebbie si ritirarono lasciando scoperto il capo del Razor, io m'alzai e levatomi il cappello lo salutai sperando così di rientrare nelle sue grazie, che per la mancata visita d'uso ero certo d'averle perdute.

Per prati, e avendo sempre la vista sulla sottostante vallata della Trenta superiore, si giunse al sentiero, in parte rovinato che piegando a destra sotto il Prisanig, e salendo un'erto dorso erboso, indi per quelle estese lavine poste alle falde sud di questo, ci guidò al passo di Moistroka ove giungemmo a notte fatta. Al passo accendemmo le nostre lanterne, e per buon sentiero, che striscia dapprima fra mughii, poi per bosco giungemmo alle 6<sup>1</sup>/<sub>2</sub> pom. alla capanna Voss addobbata ancora co' verdi festoni che ricordavano il giorno della sua inaugurazione.

Dalla capanna, dove ci fermammo alquanto per vuotare un paio di bottiglie di birra, scendemmo giù per quel ripido sentiero che mena a valle. Ma causa l'oscurità ci convenne riaccendere le lanterne e proseguire, al chiaror d'esse più lestamente. In breve giungemmo nella valle e da qui per il sentiero percorso alla mattina fummo all'albergo alla Posta di Kronau ove ci attendeva una succulenta cena, che dopo una giornata di serio lavoro ci eravamo ben meritato. \*)

Ant. Krammer.

## Cima d'Asta (m. 2851).

Visitare la splendida valle di S. Bovo: — bella idea! — e con essa partii, in un cocente pomeriggio dello scorso agosto, da Fiera di Primiero, pigliando, a quest'uopo, la strada di Feltre, la quale a Imer manda su pel monte un ramo, che con grandi e ripetute curve, guadagna alla *Gobbera*, sul passo omonimo, l'altezza di 995 m, per discendere poi con un'altra bella girata a Canal S. Bovo. Alla *Gobbera* scelsi la via più corta, che scende per una graziosa vallicella, accompagnandomi con un gentil signore, che mi descrisse la Valla del Venoi in sì bel modo, da allettarmi a prolungare di un bel tratto la mia passeggiata, e serbare pel dì seguente la via del ritorno.

\*) Questo articolo venne scritto dall'egregio nostro amico Antonio alcune settimane prima della sua morte, e interessante com'è, abbiamo creduto di pubblicarlo, tanto più che il consenso per la sua pubblicazione ce l'aveva dato, a viva voce, pochi giorni prima che si ammalasse.



Ma era deciso che quello doveva esser per me un gran giorno, se si pensa all'insolito crescendo dei miei proponimenti. Ce ne stavamo sulla piazza maggiore di Canale, a favellare colla gente del luogo, e il sentir dipingere coi più bei colori i monti circostanti, fu sufficiente per persuadermi a non lasciar sfuggire l'occasione di salire almeno uno; e altro non occorre che l'udir nominare la Cima d'Asta, geologicamente sì importante, per spingermi a sceglier quella. Ed ecco perchè Fiera non mi rivide che in sul meriggio del terzo giorno.

La strada continua lungo Vanoi, fra enormi massi, franati a riprese dal 1793 al 1825.

Sono ricordi che fanno fremere. Il torrente era appena riuscito a trovarsi un varco, quando una nuova frana, e la più rovinosa, ne fermò il corso, e campi e prati scomparvero sotto le acque del *Lago Nuovo* o di *Caoria*, come s'amò appellarlo. Si vollero impedire nuove disgrazie, imboscando il monte; ma fu troppo tardi. L'enorme pressione fece sì, che le acque, sforzati gli ostacoli, precipitassero infuriate per la valle, seppellendo moltissime case e una chiesa. Indi il lago si mantenne tranquillo fino al 1882, anno che ne segnò il principio della fine.

Ma qual principio! — Il Valcia, ingrossatosi per le piogge torrenziali, formò esso pure un lago, che in breve si vuotò nel *Nuovo* con tale impeto da romperne le dighe naturali e ridurre la sua estensione a un terzo della primitiva. Ed ecco correre, novamente turbinose in quella valle, la miseria e la disperazione..

Ma io non la vidi, quella triste distesa d'acqua; soltanto il corso tortuoso del torrente, che si scava ora il letto fra il materiale trasportato dalle piene annuali, brillava al lume di luna. E percorrendo quella strada, mirava la valle e quel filo argenteo, e mi danzavano dinanzi le loro tristi vicende. Vedevo le masse nere dei monti, e sembravami che s'animassero, e che nuove e spaventose frane fermassero ancora una volta il corso del torrente e troncassero nuove vite; ma — splendido contrasto! — mi sparivano poi dinanzi gli oggetti reali, e rivedeva, sognando, il lago d'Alleghe, quello specchio d'acqua delizioso, in cui si riflette la Civetta; e mi pareva, che anche il sito dove mi trovava, assumesse un aspetto dolente. Ecco gli orrori della frana del Cordevole, i villaggi sommersi, colle case che ancor si toccano col remo, — ecco, per ultimo, la visione del tempo, in cui anche colà l'opera di sedimentazione sarà compiuta, e del lago d'Alleghe, non rimarrà che la memoria...

Annottava, quando entrai nella prima osteria di Caoria, dove dovetti congedarmi dal mio compagno, che era lì trattenuto da' suoi affari, mentre io doveva proseguire la via per Hafovaie e trovar ivi chi potesse condurmi sulla vetta la mattina seguente con risparmio di tempo e di fatica.

E poco dopo le 23 mi trovava già a quei baiti, tutto era pronto pel dì dopo, e una corazza pungente di fieno mi proteggeva dalle brezze della notte.

All'alba, un bel cielo senza macchia, m'aveva già disposto bene: un allegro focherello, una tazza di

caffè ben caldo e un bicchierone di genziana che non ebbi cuore di rifiutare, finì col mettermi tutte le beatitudini in capo. Accordatici sul programma da seguire, si partì. E io non c'entrava affatto se m'era toccata quella via, che, pur essendo la più diretta, è però anche faticosissima.

La Cima d'Asta, una massa di tonalite erutata attraverso al micaschisto, che ne forma la base, quando mamma natura faceva ancora delle pazzie, è accessibile da tutti i versanti. Ordinariamente la si sale da Tesino, per la val Regana; ma noi, per non ricalcare parte della strada da me percorsa la sera innanzi, si decise di affrontarla per la Val Cia. E fu così un lavorar di gambe e di polmoni, badando soltanto di evitare, dove era possibile, l'erba altissima, sulla quale, specialmente nelle prime ore del mattino, gocciolante com'è, si cammina malissimo.

Salendo sempre, e concedendoci spesso qualche minuto di riposo, per contemplare il bel panorama, che si faceva sempre più grandioso, si arrivò alla roccia nuda: degli ampi lastroni di granito, sui quali il piede aderisce meravigliosamente. Con qualche po' di fatica si giunse ai laghetti di Cima d'Asta, cupi, solitari, romantici, intorno ai quali, per chi è paziente e vuol sbizzarsi in ricerche, non mancano cristalli di quarzo; e io, accontentatomi dei men pregiabili, che trovai a fior di terra, superai un breve, ma ripido nevaio, e fui finalmente sul varco, bianco di neve; e dopo un quarto d'ora di rampicata, sulla vetta (m. 2852).

E li alcuni nuvoloni vittoriosamente mi contesero parte del premio; cosicchè, pur avendo potuto amreggiare colle dolomiti, col gruppo di Brenta, colle Alpi vicentine e bellunesi e colla pianura lombarda dell'Orteglio, che pur da lassù, quando tutte le vanno in poppa, si può ammirare magnificamente, mi fu dato di scorgere meno che nulla.

La discesa, noiosetta anzichenò, la si effettuò per la val Regana; nella quale l'unica soddisfazione concessami fu quella di raccogliere qualche misero granato. E dei veramente belli ne avrei trovati, salendo al filone; ma le dieci ore di cammino mi pesavano ormai troppo; e così, senza desiderare l'impossibile, si procedette spediti verso Caoria, e il crepuscolo oscurava già la Valle, quando entrai nell'albergo alla «Cima d'Asta».

Arnaldo Tosti.

## Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

Casal Pedrolo o Pretoriolo attuale Peroj comune e distretto di Pola.

Codice diplomatico Istriano — dott. Kandler, anno 804. — Placito sulle querimonie dell'Istria tenuto dai Messi di Carlo magno.



In questo importantissimo documento è ricordato: «Item portione de *Casale Petriolo* cum vineis, terris olivetis.

Il nome Pretoriolo lo davano i latini a quelle terre che si distinguevano per la feracità e per la bontà de' loro prodotti, e infatti questo Casale, su cui molti secoli più tardi vennero a stabilirsi un gruppo di slavi meridionali, ultimi venuti, da Cernizza di Montenegro 1657, slavi di religione schiavona, fra gli ultimi importati dalla repubblica veneta, assunse il nome di Peroi ed oggi Pervi, vedremo cosa verrà fuori in seguito; da Pretoriolo a Pervi c'è già una bella distanza.

Questo Casale Pretoriolo latino «Pretoriolum» viene ricordato anche nelle Antichità Italiche di Gian Rinaldo Carli a pag. 117 V, IV.

Casale poi è denominazione usata quanto mai anche nelle nostre campagne, da' nostri agricoltori, da' veri originari non dagli importati più tardi; e di questi nomi si dovrebbe fare una raccolta, che sarebbe di sussidio grandissimo a chi studia le lingue passate.

Di Casali, soli senza aggiunta, nelle provincie italiane, ne abbiamo a centinaia, come anche a centinaia ne abbiamo con, aggiunta, com'è del nostro.

Bagnoli o Balneoli attuale Bagnole ch'è sotto la villa di Pomaro attuale Pomer Comune e distretto di Pola.

*Effemeridi di Città luoghi maritt. dell'Istria di Don Ang. Marsich* — 4 ottobre 1355 Sacile — il patriarca Nicolò cita fra Benedetto vescovo di Pola, perchè si giustifichi della scomunica lanciata contro i villici di Sisano, Arano, Pomaro e Bagnoli ecc.

Nelle «Antichità Italiche» Gian Rinaldo Carli a pag. 33 vol. ricorda il Pomarum ch'è l'attuale Pomer.

Di Bagnoli n'è abbiamo parecchi nell'Istria, nome ch'è indicazione di termine d'agro.

L'agro di Pola si distingue per la grande quantità di nomi, di località esistenti o estinte, latini, di cui molti ancora, vivono o leggermente alterati nella forma, o inalterati.

(Continua).

Cobol.

## Alpinismo e le Giulie

(Continuazione)

È però, ne' monti attorno a Raibl, piuttosto che lungo la strada postale, che si devono cercare gli strati ricchi di fossili. Ne' monti circostanti vi hanno strati metalliferi, e il gruppo calcareo del Trias medio, che forma il bacino in cui sta Tarvis, che verso levante finisce presto, ma a ponente continua fino ne' dintorni di Pontebba.

Le prealpi occidentali meridionali sotto la val Resia, come anche tutto quell'esteso pianoro che si trova ad oriente del Tricorno e va fino al corso della Sava, appartengono alla formazione liassica, che si distingue per un calcare grigiastro, che contiene selci, sia in arnioni sia a straterelli, e giurassica "di

un colore rosso e verdastro e talora per la forma amandorlato che si scorge alla superficie delle lastre determinate da piani di stratificazione, con modelli di *Ammoniti* e ben conservate *Rhynchonelle*, *Belemniti Ap-tichi* e la caratteristica *Terebratula diphya*,

In questo terreno si rinvengono de' minerali di ferro idrato che vi si presenta in due differenti posizioni l'uno a strati regolari nel mezzo del terreno medesimo, ed è per conseguenza contemporaneo è il ferro idrato oolitico; l'altro è un ammasso superficiale, dove penetra il terreno dall'alto al basso per fenditure o specie di pozzi, ed appartiene ad una formazione più recente; gli si dà il nome di ferro pisolitico, per distinguerlo dal primo i cui grani sono generalmente più grandi.

Lo schizzo sommario, che qui ho dato, riassume i caratteri geologici principali delle due zone delle Giulie orientali e occidentali.

I caratteri geologici della sezione carsica delle Giulie differiscono in gran parte da quelli della sezione alpina. Mentre nell'alpina predominano i calcari triasici, qui invece si presentano quelli dell'epoca cretacea. La conca dell'Isonzo medio la selva di Piro, la catena del Nevoso, che costituirebbero in gran parte la sezione carsica, appartengono al calcare cretaceo ippurítico e radiolitico, che appartiene alla formazione secondaria, cioè alle rocce di sedimento, costituite dal deposito dell'eccesso di calce contenuto nell'acqua, sia de' laghi dell'epoca terziaria, sia dei mari chiusi dell'epoca secondaria.

In generale la regione carsica, che non è costituita da un sistema regolare di monti e di valli, ma di catene tumultuarie, è formata da calcare con roccia molto fessurata da diaclasi (fessure di restringimento, che la dividono in poliedri).

Infatti, in uno stagno melmoso, che è dietro ad asciugarsi, noi vediamo che il terreno si fende in due serie di rette perpendicolari reciprocamente. E tale regolarità di fessurazione la si osserva speciatamente nel mezzo dello stagno, dove minore si fa sentire l'influenza dell'adesione e dell'attrito sul fondo roccioso o terroso.

Questo calcare è perfettamente impermeabile all'acqua, che può passare solamente in grazia alle diaclasi, ridotte per erosione e corrosione e franamenti, a grotte di drenaggio delle acque piovane. La formazione delle valli è imperfetta, appunto, causa questa fessurazione, e s'incontrano in maggior numero dove maggiore è il numero delle fessure eventualmente con qualche dislocazione locale degli strati.

Tali valli chiuse, a fondo di caldaia, vengono chiamate doline o imbuti, in cui l'acqua di soprasuolo trova uno sfogo facile, non già in senso orizzontale, ma scendendo verticalmente.

Ognuna di esse ha inferiormente una grotta di drenaggio delle acque, che può essere chiusa o appena accessibile.

Se tale grotta viene completamente ostruita da materiali di trasporto, terriccio, terra rossa o da franamenti, allora osserveremo in fondo alla vallecchia la



formazione di un piano orizzontale, che nella maggior parte de' casi, viene addattato alla coltivazione. Quando il deflusso delle acque piovane è reso più difficile e più lento, allora si formerà, come a Percendol, uno stagno d'acqua. Se il deflusso delle acque fosse facilitato da qualche interstizio, rimasto fra il terreno di riporto nel fondo della vallecòla, allora si formerebbero i così detti imbuti.

Sorgenti si riscontrano solamente là dove la roccia calcarea è chiusa da rocce impermeabili non fessurate, come nell'arenaria.

Nella nostra regione è assolutamente incerta la natura della roccia su cui poggia il calcare e perciò è incerta l'età dell'arenaria e delle marne. I carboni che si riscontrano talvolta nel calcare potrebbero essere d'origine marina, animale dell'epoca secondaria o terziaria.

Tutte e due le sezioni presentano caratteri distinti, che meriterebbero la massima attenzione degli studiosi di geologia, tanto per la costituzione genetica, quanto per il modellamento successivo che subirono per le azioni atmosferiche, che dà al paesaggio una fisionomia speciale ma ancora imperfettamente conosciuta.

#### VIII.

Ed ora a' fiori all'allegria delle Alpi, come bene vennero chiamati; a questi umili, gentili gioielli della natura alpina, che, in mezzo alle nevi, tra' ghiacci portano il sorriso, e sono un riposo per gli occhi stanchi di ammirare la grandiosità de' panorami. «A questi fiorellini delle nostre alpi, che s'imprimono nella memoria come occhi che abbiano guardato, come voci che abbiano parlato. Anche dopo anni e anni, sfogliando l'erbario e rivedendoli disseccati, appassiti, ridestano tutte le estasi della gioventù e del piacere»

La flora delle Giulie si può dividere in flora alpina, subalpina, montana e carsica. L'alpina si trova sopra i 2000 metri, la subalpina sopra i 1200, la montana sotto i 1200, la carsica nella regione di egual nome.

La flora alpina che si distingue pei fiori di forme svelte e gentili, per l'incomparabilità dei colori, per le foghe a rosetta striscianti sulle rocce, nelle nostre Giulie e la solita delle Alpi calcari dolomitiche, le quali esercitano un'influenza sulla vegetazione. S'incontra di solito fino 2000 metri nella prima metà di luglio, da 2000 a 2500 m. nella seconda metà di luglio, da 2500 a 3000 m. nella prima metà di agosto.

La regione alpina, che in altre catene, ha i declivi coperti di vegetazione, che anima il paesaggio gli dà una nota gaia, ridente; vegetazione favorita in ogni maniera dal corso di limpidi ruscelli che scendono dalle cime, qui invece ha un aspetto aspro e selvaggio, dappertutto rocce fessurate, irte di punte, aspramente angolose; spessi maceretti, fra i quali sorgono figure strane di gnomi fantastici modellati dalle acque sul calcare. Anche le valli, rare eccezioni, desolate da frane, da lavine, da materiali di alluvione che incalza,

incalza e le solleva a' lati, presentano un aspetto desolante, creano una dura e stentata esistenza alle povere piantine.

Timidi e impauriti non ostante l'ingrata natura, trovano questi esseri gentili, qualche cantuccio, miracolosamente protetto, dove poter svolgere i tesori delle loro forme, de' loro colori, de' loro profumi, sempre però con una fisionomia speciale, dovuta alla meschinità e povertà del substrato che li alimenta e che diventa caratteristico per questi monti, e all'assorbimento e conservazione del calore della roccia che li circonda.

Sul m. Tricorno, sul re delle Giulie, tra le fessure del calcare, fin sulla vetta, fiorisce la *Silene acaulis*.

«Questa Selene partita da' nevosi scogli dello Spitzberg nel mar polare, trovasi ancora intrepida sfidatrice delle altezze a 3800 m. sul m. Rosa ed è la pianta che sulle nostre vette più s'avvicini al cielo.» Più sotto, nelle rocce, compaiono le modeste Sassifraghe la *sedoides* e la *muscoides* che sono figlie della Groenlandia, di cui il vento porta i semi fin sulla siera Nevada.

Bastano pochi detriti di un crepaccio, perchè i rosoni delle loro foglie, inghirlandino le umide rocce. L'*Eritrichium Hacquetii* con gruppetti di fior azzurrognoli, com'è azzurro il cielo delle Alpi, formano un ideale cornice intorno alle nevi. Il bianco *Papavero alpino* la Miosotide *suaveolens*, la *pusilla* che formano de' tappetini color del mare, la *Potentilla nitida*, col fiore di un bel rosso; il *Cerastium alpinum*, il *villosum*, il *pusillum*; la *Draba frigida*, la *sedoides* amiche tutte e due delle nevi s'inerpicano assieme alle altre, fin sulla cima, sfidano le nevi, i ghiacci del Tricorno, portano in quella grande solitudine, colla primavera, il loro sorriso.

La flora del m. Jalouz, cima delle Giulie di forme svelte ardite, ha una certa analogia con quella del Manhart, soltanto, come scrive il dott. Kugy, è più meschina. Su quelle ripidi pareti, sfidando l'ingrata natura, s'inerpicano l'*Eritrichium nanum*, il *Thlaspi rotundifolium* co' fiori color violetto, il *caepeae-folium* che non si stacca dal calcare, le vaghe *Potentilla aurea*. coll'anello di peli argentati che coprono le foglie allo sbocciare del fiore e la *Clausiana*, la *Pedicularis verticillata* che ama le Giulie, la *Lacquinii* dal bel roseo languido, la *tuberosa* che appartiene ad incroci e poi la *Hacquetii*, la *recutita* dal colore bruno oscuro e poi il *Lino alpino*, l'*Arenaria ciliata*, la *Bartsia alpina* dalle forme strane e dal color violetto lucente, l'*Aster alpinus*, che assomiglia per la forma alla margherita, co' petali azzurri ed il bottone giallo, e infine le Sassifraghe delle regioni calcari, le piante grasse delle Alpi che salgono, salgono presso alle nevi e ghiacci.

Il m. Moistroka è uno dei monti delle Giulie più ricco di fiori. Verso Ovest, le sue verdi pendici, danno ricetto, ad una flora copiosa. Le genziane, che amano nascondersi fra l'erbe e cercano di salire fino presso le vette più elevate, sono rappresentate dalla *panonica*, dalla *pneumonanthe*, dalla *verna* svelta, elegante, con un azzurro incomparabile, con le foglie ad



embrice, dalla *imbricata*, dalla *lutea* la sola, fra le genziane, di color giallo, che fiorisca, fin presso a noi sull'Auremiano, e poi alcune campanule la *carnica*, la bella *Scheuchzeri*, la graziosa *Zoysii* minuscola, ma elegante nelle forme, la *thyrsoides*, l'unica campanula di color giallo languido, quasi bianco, parecchie Sassi-fraghe e *Soldanelle* che co' loro fiori frangiati, come un merletto, spuntano là dove di recente la neve è scomparsa.

Il m. Manhart è conosciutissimo per la sua flora. Presso la cima, e non ricordo che alcuni fiori per brevità, fiorisce la bella *Primula auricula* dal color giallo d'oro, che qui da noi s'incontra sul m. Maggiore, sul m. Re, versante di mezzodi, e sulle rocce nella draga di Orlech. strani contrasti; la *Petrocallis pyrenaica* col cuscinetto di fiori di un rosa languido, che compare sul calcare sporadicamente, e che deve certo giungere da' Pirenei, il *Ranunculus carinthiacus* dagli umori velenosi, il *Cerastium alpinum*, che cresce a piedi de' grandi massi di calcare e sale fino a 3500 m.; e poi le genziane *pumila* e *angulosa* per non ricordarne che alcune, e il classico *Gnaphalium alpinum*.

Sul m. Kern uno de' nodi alpini più meridionali, le praterie e i ripidi pascoli, su cui all'estate vagano le trottanti mandrie di cavalli, dal lato di mezzogiorno, sparita la neve, si coprono di un manto verde incomparabile, fra cui crescono i più bei fiori. Sull'ultima sua piramide s'incontra la *Negritella angustifolia*, gentile orchidea dal grato odor di vaniglia, la *gentiana obtusifolia*, l'*Erygium alpinum*, una strana ombrellifera il cui fiore del color azzurro di ametista assomiglia ad una chioma arruffata, il *Gnaphalium dioicum* con un capolino di flor, bianco rosei e il *Leontopodium alpinum*; gran parte delle Sassi-fraghe delle Giulie, rappresentate da esemplari vaghissimi, e Trogli, Papaveri e Silene.

La flora delle Giulie occidentali, presentando la montagna eguali caratteri delle orientali è po' su, po' giù, la stessa.

Sul m. Canin, che forma un modo massiccio e mostruoso di monti, su cui scintillano le più belle vedrette delle Giulie, fioriscono, il *Papavero alpino* fin sull'ultima vetta, la *Primula longiflora* color carmino colle corolle tre volte più lunghe del calice, il *Lino alpino*, la *Crepis aurca* che fiorisce nell'Iura, su' Pirenei, sugli Appennini, su' Carpazi, e quasi tutte le Sassi-fraghe, e la *Plantago montana* la vaghissima rosa candida «che si adagia sulle cime come il corallo nelle profondità de' mari.» La *Linarva alpina*, color violetto, co' pistilli aranciati che segnano agli insetti la strada per suggerire il nettare de' suoi fiori, e poi molte Campanule, e Cipripedii, e Achillee, e Artemisie, e Miosotidi, e il vaghissimo *Troglio europeo*, che porta, coi suoi pomposi fiori, una nota gaia nelle solitudini.

Sull'Iof Fuart (Wischberg) conosciutissimo per la sua flora, tra i crepacci del calcare, crescono le *Silene alpina*, *inflata*, *nutans*, *quadrifida*, *alpestris*, *acaulis*, alcune *Lycnidi*, *diurna*, *vespertina*, *verna*, *alpina*, parecchi *Cerastii alpinum*, *ovatum*, *strictum*, la *Viola b flora*, comune a tutte le Giulie, e poi Cherlerie, e infine la

*Dryas octopetala* l'*Oxitropis montana*, che si distingue dalle altre Papilionacee per certi caratteri speciali, e la vaghissima Rosa alpina.

Proprie ancora alla flora alpina di molte cime delle Giulie, sono, il *Hedysarum obscurum* dal color porpora oscuro, la gentile *Saxifraga aizonn* colla rosetta di fiori bianco lattei, sulla cima di un lungo caule, la *cacsia*, la *oppositifolia* colle foglie di un verde oscuro e i fiori color del vino, la bellissima *stellaria* colle foglie lucenti e accartocciate e i fiori bianchi, l'*androsacea* co' fiori color del latte e le foglie molli, l'*Achillea atrata*, con le foglie profondamente incise, il giallo *Aronicum scorpiodes* con le foglie a forma di cuore, e poi la *Gentiana nivalis* una delle rare piante annuali.

La *Veronica alpina*, l'*Euphrasia minima*, chiamata così appunto perchè non s'alza che pochi centimetri da terra e la *Soldanella alpina* i cui fiori facili a cadere pendono da un lato.

La flora subalpina e più ricca dell'alpina. Le vette inferiori a 2000 m. specialmente quelle di mezzogiorno, presentano delle pendici, che allo sgelto delle nevi, si smaltano d'erbe e di fiori.

Il Kern e il Montenero che gli è prossimo, sono i giardini della flora subalpina. Quest'ultimo ha i suoi fianchi coperti da Eringii, da Scorzonere, da Aconiti, da Campanule e dal *Heracleum austriacum* che forma de' grandi tappeti. Il Geraneo argenteo e sparso a profusione, così pure il *Gnaphalium Leontopodium*.

Sul versante del Tricorno che prospetta la val Trenta sotto i 2000 m. fioriscono numerose le Genziane, i Gnafali, gli Astri alpini, le Silene, i Cinanchi, i Ranuncoli, gli Epilobi i Cerasti.

A piedi del m. Steiner fioriscono la *Pyrola rotundifolia* una graziosa piantina, per il suo grappolo di fiori, l'*Aquileja pyrenaica*, la *Globularia nudicaulis*, la *Scrofularia multiseta* e il raro *Trifolium noricum*.

Sul m. Plauris, nelle Giulie occidentali, abitano due piante composte, la *Homogine alpina* ed il *Doricum hirsutum*, ed una pianticella minuta colle foglie tutte radicali serrate insieme, coprentesi come le scaglie di una pigna e riparate da pelli bianchi l'*Androsacea villosa*. Sui fianchi delle montagne che stanno sopra il Fella si può far ricca messe di Citisi, Gei, Astransie, Bupleuri, Valeriane, Aconiti, Dentarie, Geranei, Evonimi ecc.

L'Iof di Mezzegnot ha la flora subalpina dell'Iof Fuart e di tutte le prossime vette, dove le praterie talora salgono fino a 2000 m. Su queste cime i prati in primavera si tappezzano di Anemoni, di Ranuncoli, di Aquileje, di Nasturzi di *Arabis pumila*, *alpina*, *ciliata*, di *Drabe aizoides*, *tomentosa*, di *Eliantemi alpestre*, *volgare grandiflorum* di Polygale, di Dianti, di copiose Silene, di Lycnidi, Arenarie, Stellarie, Cerastii, Iperici, Citisi, Epilobi, Rose alpine, Sassi-fraghe e del *Leontopodium carpaticum dioicum*.

La flora montana delle Giulie ha le sue oasi, nelle valli, là dove le acque impetuose, con la loro azione demolitrice, non hanno spogliato il terreno rendendolo inospitale.



Nella val Trenta, come in altre valli delle Giulie, cresce il *Rhododendro Chamaecistus* co' fiori rosei, che visti da lontano assomigliano alla rosa alpina, e il *hirsutum* che con la ricchezza de' fiori, di un vivo color carnicino, apparisce come un rovetto ardente. Nei suoi fiori si raccoglie tutta la poesia alpina, ed infatti nessuna pianta gode tanta simpatia quanto questa. I ciclamini e le campanule sono uno dei più bei ornamenti della flora montana.

Presso la cascata della Savizza, che ci presenta un colpo d'occhio magnifico, per il grande salto che fanno le acque, e più in giù, intorno al lago di Vochein, fioriscono l'*Asplenium fissum*, l'*Adenostyles alpino* e *albifloro*, l'*Aconitus Napellus* e *paniculatum* co' superbi loro fiori, la *Campanula carnica* e *caespitosa*. Attorno alla val Kerma a piedi di quello splendido anfiteatro di monti, crescono parecchie Veroniche e Globularie, Scabiose e Genziane e la velenosa *Daphne Mezereum* col grappolo de' fiori di un vivo rosso che spuntano prima delle foglie, e le Scrofularie, i Dianti e le Achillee *atrata*, *pusila*, *pollicaris* che abitano nei piani della Kerma inferiore.

A Resiuta trovasi abbondante la rosa di Natale (*Helleborus niger*) che in pieno inverno apre i suoi fiori bianchi, detti in vernacolo cucs. Chi s'interna nella valie della Resia, trova un'altra personalia co' fiori labiati, l'*Euphrasia tricuspidata* il cui labbro inferiore è diviso in tre; la Valeriana *tripteris* che ha divise in tre le foglie del caule, l'*Hypericum quadrangulum* congenere piuttosto raro del comune *H. perforatum* «jerbe de San Zuän», erba di S. Giovanni e nelle fessure delle rupi il *Leontodon incanus*.

Anche la val Roccalana raccoglie una serie ricchissima di fiori, Clematidi, Atragene, Anemoni, Ranucoli, Aconiti, Delfini, Papaveri, Nasturzi, Sisimbri, Biscutele, ViOLE, Cerasti, Dianti, Silene, Sedi, Sassi-fraghe, Asperule, Achillee, Crisantemi, le margherite, che le gentili furlanelle, come da noi, adoperano da indovine in amore (m'ustu ben, m'ustu mal).

La flora carsica infine, su cui dirò brevemente, si divide alla sua volta in *prealpina*, quella che cresce sulle cime non numerose delle Giulie carsiche che superano i 1200 m., *montana* che popola le numerose cime inferiori a' 1200 m. *sub montana* che cresce sulle colline e a' pie de' monti; ed infine *marittima* che cresce vicino al mare e sugli argini delle saline. Come si scorge dalla divisione qui sopra ricordata, la flora carsica, ad onta dell'ingrata natura, sembra ed è infatti abbastanza ricca.

Nella regione carsica predomina il calcare, però qua e là s'intramezzano delle zone abbastanza notevoli di arenaria le quali esercitano una grande influenza sulla distribuzione delle piante. Nel calcare il terriccio va formandosi lentamente e molte zone ne sono prive; si che la vegetazione è stentata, mentre nell'arenaria il terriccio si forma facilmente e se non contiene soverchia argilla, che lo renda magro e asciutto ma invece sostanze organiche in decomposizione, diventa un terreno buonissimo per la vegetazione.

Favorevoli allo svolgersi della vegetazione sono

le vallecole e le fovee ampie a luce, dove s'inabissa un corso d'acqua.

La grotta di S. Canciano, le vallecole di Orlechi e di Percendol, per non ricordare che le più vicine, sono conosciute per la ricchezza de' fiori.

(Continua)

Cobol.

## Scopi pratici della speleologia

Lo studio delle grotte e caverne, in relazione ai terreni ove queste si mostrano e ai loro caratteri, la esame dei corsi d'acqua sotterranei, la ricerca dei minerali e della vita animale del sottosuolo, chiamasi *speleologia*.

Questa nuova scienza, nata appena in questi ultimi lustri, che ebbe un vigoroso impulso, non solo nella nostra regione carsica, ma pur anche in Italia, auspici i Club Alpini, ed in Francia, con la fondazione di una società speleologica, trova la sua ragione di esistere in vari e molteplici motivi.

Ed è questo che oggi vogliamo succintamente dimostrare e precisare, sebbene l'illustre speleologo francese dott. Martel, ne abbia già ripetutamente parlato nei vari suoi scritti.

Così forse speriamo non verrà posto più in dubbio il valore dello studio della speleologia per le scienze naturali e, più ancora, per la sua utilità materiale e per la salute pubblica.

Nelle regioni carsiche, lo studio che dà più buoni frutti e che maggiormente interessa è senza dubbio l'idrologia che ci fa conoscere la misteriosa e quanto mai complessa rete idrica sotterranea, l'origine delle sorgenti temporanee o intermittenti, la presenza degli emissari di laghi periodici, e ciò non solo in senso geografico, rilevando la topografia degli spazi sotterranei, ma pur anche dandoci spiegazione della genesi delle grotte, degli abissi e delle vallecole. Questi studi danno, e per l'igiene e per l'utilità pubblica, delle preziose indicazioni e ne forniscono pure per l'agricoltura. — Terreni paludosi, o soggetti periodicamente ad essere inondati, possono venir ridonati all'agricoltura, utilizzando quali naturali emissari delle acque gli abissi e quali depositi d'acqua le grotte che eventualmente possono trovarsi in quelle adiacenze. E così dalla bonifica di questi terreni, e dalla successiva regolazione del deflusso delle acque, l'agricoltura ritrae un grandissimo vantaggio.

Della conoscenza dei serbatoî d'acqua o dei corsi sotterranei si può trarre profitto nella derivazione di acque potabili; la cognizione di meandri sotterranei darà norma sicura nel valutare gli ostacoli ovvero i vantaggi che ne possono essere ritratti nell'escavo di gallerie, di canali, o nella costruzione di ponti o di linee ferroviarie.



L'igiene deve ancor molto alla scienza speleologica, dando quest'ultima notizia delle risorgenti, che provenendo da terreni calcari fessurati possono con facilità venir inquinate, o già nel loro corso superiore, oppure in seguito da affluenti sotterranei.

Un campo vastissimo ed ancora ben poco sfruttato si apre con gli studi speleologici per la geologia, che con tale aiuto riesce a precisare i rapporti tettonici, la formazione delle vallecole, le zone franate o minaccianti crolli o soggette a cedimenti; viene a conoscere l'origine delle grotte e caverne e le cause della loro ostruzione, ed ancora ottiene la possibilità di sperimentare, nei pozzi verticali, i lentissimi e quasi impercettibili movimenti del suolo, i così detti bradisismi.

L'esame delle formazioni cristalline, delle rocce sotterranee e delle sostanze che le caverne contengono, per il mineralologo, offre pure materia di studio preziosissimo. — Nelle esplorazioni sotterranee non devono mai trascurare le osservazioni sullo stato dell'aria, per quanto riguarda la pressione barometrica o la temperatura a varie profondità ed in relazione a quella delle acque sotterranee.

Esperimenti utili per la fisica terrestre si possono effettuare, oltre che con le osservazioni sulle correnti e sull'umidità dell'aria, sulla evaporazione sotterranea e sulla pressione idrostatica e idraulica, anche sulla variazione della gravità, utilizzando per tali studi gli abissi verticali.

Lo studio, già molto esteso, della fauna e della flora speleologica andrà, col propredire delle esplorazioni delle caverne, acquistando un interesse sempre maggiore.

Ecco quanto grande è il numero delle scienze che ritrarranno vantaggio dagli studi speleologici, mentre fino ad ora soltanto la paleontologia, ossia lo studio delle prime vicende animali sopra la terra, e la preistoria, che tratta dell'uomo primitivo, erano, si può affermare, le sole scienze che portavano per conseguenza l'esame e l'investigazione delle grotte e caverne.

Eugenio Boegan.

Il dì 22 novembre ultimo scorso spirava nel fiore degli anni, dopo lunghissima malattia, a Nervi Ligure, il nostro concittadino, e per molti anni consocio ed amico nostro **Piero Cozzi**. — Di mente svegliata; di carattere sincero, liberale, integro; di volontà ferrea; scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri; nemico della servilità dell'adulazione; dedito alla cultura intellettuale e all'educazione fisica; si avviava, coi propri meriti, a brillante carriera. — Entrato giovanissimo in una delle primarie ditte bancarie della nostra piazza, vi rimase sino alla cessazione della medesima, d'onde passò alla Filiale dello Stabilimento di Credito di qui. Colla sua capacità e

buon volere seppe guadagnarsi la stima e la fiducia della direzione, che sovente gli affidava importanti e delicate missioni. — Bramoso di estendere le sue cognizioni ed accrescere la propria esperienza nel suo ramo, accettò nel gennaio 1899, l'offerta di un posto elevato in una ragguardevole Banca di Milano. — La partenza dalla sua città natia, che ahimè, egli non doveva più rivedere, lasciò un sentito vuoto nella cerchia dei numerosi suoi amici e conoscenti. — Attinte, alle fonti originali, cognizioni di scienza sociale; ed intento al miglioramento delle condizioni del ceto al quale egli apparteneva, collaborò attivamente e con qualche successo a tale scopo, e fu fra i promotori della fondazione della Società cooperativa fra impiegati privati. — Fresco e amante della persona ricercava opportuno ricreamento all'aperto, sia sul mare, sia in montagna, della quale era appassionatissimo. — Entrato nella nostra Società nel 1885 vi rimase a tutto il 1899, associandosi poi al Club Alpino Italiano. Non lasciava passare giornata libera senza fare qualche escursione. Percorse ripetutamente l'Istria montana, salendo tutte le principali alture; e quando le Caravanche e le Alpi Giulie e le Carniche erano ancora poco visitate e meno ancora descritte, le loro cime più elevate erangli famigliari, per averle superate. — Ascese i colossi dolomitici del Cadore, quei della Val di Sesto, di Cortina, di San Martino di Castrozza e la Marmolata. — Fu sulle eccelse gelate vette del Gross Glockner (Tauri), della Königs Spitze e dell'Ortler (Passo dello Stelvio), il più alto monte delle alpi tedesche; sul monte Rosa (Alpi Pennine). — Nel 1899 faceva da Milano frequenti escursioni sui monti che recingono il Lago di Como; e in quell'estate si recava a Val Tournanche per salire il Cervino; avendo dovuto rinunziarvi per motivi da lui indipendenti, fece la salita della Punta di Cian, scendendo a Prarayé in Valpellina dirigendosi poi a Val-savaranche. Da colà sali il Gran Paradiso e la Grivola (Alpi Graje), scendendo da questa a Cogne. Questa fu la sua ultima escursione sull'alta montagna. — Come socio prendeva attivamente parte alla pubblicazione della nostra Rassegna; le relazioni delle sue salite, concise ed oggettive, venivano lette con molto interesse, lasciando desiderare fossero più frequenti. — Aveva riservate le ferie del 1900 per visitare la Esposizione di Parigi e fare una scappata a Londra. — Poco tempo dopo il ritorno, in una caldissima giornata di Luglio, fu colto da pneumonite. Il male da principio non sembrava grave, considerando la vigorosa sua costituzione fisica, ma visto che la guarigione troppo si protrava, i medici lo consigliarono di recarsi nel sanatorio di Hohenhonnef, sul Reno. Si trattene colà a tutto il dicembre, d'onde passò in altro luogo di cura, a Sondalo in Valtellina, senza trovarvi miglioramento, essendosi anzi estesa l'affezione dal polmone alla laringe. Nella speranza di combatterla, ricorse a specialisti, che stimarono bene il mandarlo a Beauregard, nel Vallese. Rimase in quel sanatorio quattro mesi, dal maggio all'agosto senza alcun sollievo. All'avvicinarsi della stagione rigida in



quella regione montuosa, risolse abbandonarla, per andare a respirare alla Riviera Ligure, l'aria mite e benefica del mare, alla quale dalla culla era abituato. Ma la sua fibra, originalmente piena di vigoria, infievolita e consunta dal malore, che senza tregua tanto a lungo lo tormentava, non poteva più ricostituirsi. Dopo poche settimane di dimora a Nervi, subentrata una complicazione ed un repentino peggioramento, cessava di vivere, lasciando col cuore trafitto da costernazione un'unica sorella che svisceratamente amava.

Povero Piero! Quante liete speranze nutrivamo sul tuo avvenire! Quanto amaramente furono esse deluse!

M. G. Mattilich.

Per la Società Alpina Friulana, come per noi il mese di dicembre fu funesto.

Ai 7 dicembre moriva in ancor verde età il socio attivissimo della Friulana **Fernando Grosser**. Dilettante provetto in fotografia, così da poter gareggiare con artisti in quest'arte; nella sua non lunga, purtroppo non lunga carriera di alpinista, egli raccolse una splendida serie di fotografie, che a parecchi concorsi vennero premiate. I gruppi de' convegni della Alpina Friulana, da lui eseguiti, sono ciò che di più bello possa riescire in quest'arte.

Laborioso, intraprendente, dotato di vero senso artistico, nell'arte che per distrazione s'era scelta nella vita, egli purtroppo abbandonava compianto e strappato da cruda malattia, in breve tempo gli amici numerosissimi che l'amavano.

Vada un mesto e riverente nostro saluto alla sua memoria.

Pochi dopo la morte del Grosser e precisamente ai 12 dicembre la consorella Alpina Friulana faceva una nuova perdita nel socio benemerito, dalla fondazione, **cav. uff. Carlo Kechler**.

Per parecchio tempo egli funse anche da vicepresidente meritandosi in questo posto, per le sue benemerite, la stima e l'affetto di tutti i soci della Friulana, che oggi purtroppo ne piangono la morte.

Al doppio lutto della consorella Friulana, così dolorosamente colpita, in sì breve tempo, ci associamo sentitamente.

### *Attività sociale*

La nostra Commissione grotte, in conformità a quanto abbiamo riferito antecedentemente (vedi «Alpi Giulie» Anno VI, N. 5 pag. 57), ha intrapreso una completa campagna di esplorazione delle grotte, recentemente scoperte sull'altipiano di S. Servolo.

E precisamente il giorno 8 settembre 1901, esplorava completamente, rilevandone i rispettivi piani, le seguenti grotte e pozzi naturali: Nri 243, 244, 245, 246, 251, 252 e 254, mentre il 6 gennaio scendeva

nell'abisso dell'altipiano di S. Servolo (N. 253) di una profondità di 57 m., che dà accesso poi a due gallerie inferiori dello sviluppo totale di 140 m. abisso, quanto mai interessante, per quanto si riferisce all'idrografia sotterranea di quella regione.

Prossimamente daremo una diffusa relazione di tutte queste gite.

E. B.

\*  
\*\*

Alcuni soci salivano il 7 gennaio il m. Orliach (Aquila) sopra Lanischie (Nilino); altri il m. Nanos (Re) queste salite favorite da un tempo splendissimo, procuravano ai nostri alpinisti i più soavi godimenti.

\*  
\*\*

In causa ai recenti lutti, che ci costringono ad un doveroso tributo di cenni necrologici, il nostro giornale, deve sopprimere per questo numero parecchie rubriche, che promette però di ripristinare nel prossimo numero di marzo.

## ATTI SOCIALI

La sottoscritta si pregia di invitare i propri soci al

### *Congresso Generale Ordinario*

che avrà luogo la sera di **Giovedì 30 Gennaio 1902** alle ore 8 pom. nella sede sociale col seguente

#### ORDINE DI TRATTAZIONE:

1. Lettura del P. V. del Congresso precedente.
2. Comunicazioni della Presidenza.
3. Relazione sull'attività sociale dell'anno 1901.
4. Presentazione del bilancio per l'anno 1901.
5. Deliberazione intorno al prossimo convegno alpino.
6. Nomina della Rappresentanza sociale.

La Direzione della Società Alpina delle Giulie.

**NB.** Il bilancio sarà ostensibile nella sede sociale (via di Piazza vecchia N. 1), nei giorni di 28 e 29 gennaio 1902.

I soci che non sono presenti nel luogo dove si tiene il Congresso possono farsi rappresentare da un altro socio mediante lettera. I singoli soci non possono rappresentare ad un Congresso più di due assenti (art. 29 dello Statuto).

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 1, anno VII, dd. Trieste, 17 Gennaio 1901: Ceno necrologico vice-presidente A. Krammer La Skerbina m. 2000 c. Prisnigjogh, A. Krammer. — Cima d'Asta (m. 2851), *Arnoldo Tosti*. — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.) *Cobol*. — Alpinismo e le Giulie (cont.), *Cobol*. — Scopii pratici della speleologia, *E. Boegan* -- Ceno necrologico Pietro Cozzi, *M. G. Mattilich*. — Ceno necrologico Fernando Grosser — Attività sociale, *E. B.* — Atti sociali.